

Critiche anche dalla maggioranza sulla norma che consente ai medici di denunciare i clandestini

ROMA. Sulla norma che consente ai medici di denunciare i clandestini che si presentano nelle strutture sanitarie per farsi curare, arrivano critiche anche dalla maggioranza. «Non è utile per gli stessi fini che si propone di realizzare» dice il sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Scotti. «Bisogna guardare con attenzione - rileva Scotti - a costi e benefici di una simile norma, perché proprio rispetto ai benefici ci sono costi troppo alti. E si va contro alcuni principi fondamentali, che sarebbe bene mantenere fermi». Anche Antonio Tomassini, presidente della commissione Sanità del Senato non è convinto. «Ci vorrà senz'altro un provvedimento più complessivo». E fa una proposta. «Io personalmente penso a un periodo di franchigia e di tutela per tutta la fase di malattia. Come anche altri Paesi hanno fatto». Ma il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano difende il provvedimento che, sostiene, ha introdotto una discrezionalità «che si può esercitare, per esempio nel caso in cui vada dal medico un clandestino con una grave malattia infettiva. In quel caso il medico valuterà se farsi carico non solo dell'esigenza di tutelare la salute di quella persona ma anche di tutelare la salute di tutti e di evitare contagi ed infezioni».

Traffico, prorogati i poteri speciali al sindaco Napoli

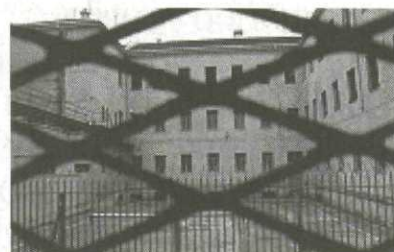
ROMA. Il Consiglio dei Ministri di ieri ha confermato i poteri speciali al sindaco di Napoli, lervolino, al fine di completare gli interventi di contrasto ai problemi del traffico. Un'iniziativa che contrasta con la mozione del Pdl, di censura al sindaco, approvata dalla Camera col parere contrario del governo che, dunque, non intende aderire al documento parlamentare che, tra l'altro, chiedeva proprio di sospendere i poteri speciali. «Il provvedimento - commenta il comune - permette di riprendere un lavoro già proficuamente avviato da mesi».

Uranio impoverito via libera a richiesta di risarcimento

ROMA. Le vittime dell'uranio impoverito e delle nano particelle ora potranno chiedere il risarcimento. Ieri il consiglio dei ministri, su proposta del titolare del dicastero della Difesa, La Russa, ha approvato il regolamento che disciplina termini e modalità per il riconoscimento di particolari infermità per cause di servizio in favore del personale impiegato nelle missioni militari all'estero, nei conflitti e nelle basi militari nazionali. Trova così applicazione il provvedimento varato a dicembre dal governo che stanziava allo scopo 30 milioni di euro in tre anni.

Minori: carcere per i molestatori on line

ROMA. Adescare un minorenne su Internet a scopo sessuale diventa reato, punito con il carcere da uno a tre anni. È una delle norme che inaspriscono le pene per gli abusi sessuali ai danni dei minori, varate ieri dal Consiglio dei ministri in un disegno di legge approvato all'unanimità, che ratifica la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. La Convenzione è stata adottata a Lanzarote, in Spagna, nell'ottobre 2007 e sottoscritta da 27 paesi, fra i quali l'Italia. Le principali novità del ddl: saranno raddoppiati i termini della prescrizione per i reati sessuali su minorenni e sarà introdotta una forma di associazione per delinquere finalizzata ai reati contro i minori relativi alla prostituzione, al



possesso di materiale pedopornografico, agli abusi sessuali e al turismo sessuale. Inoltre, si stabilisce la confisca dei patrimoni delle organizzazioni criminali che commettono questo tipo di reati. Altra novità significativa è l'istituzione di un'Autorità nazionale con scopi investigativi che raccoglierà i dati (inclusi quelli biologici e il Dna) degli autori di

reati sessuali sui minori. Secondo il premier Silvio Berlusconi, il pacchetto di nuove norme «rafforza la protezione contro gli atti di violenza e abuso contro i minori». Il ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna, che con il collega della Giustizia Angelino Alfano ha proposto il testo, ha sottolineato come la legislazione italiana in materia sia già «all'avanguardia». Ma con queste ulteriori misure si compie «un passaggio fondamentale», ha dichiarato il sottosegretario alla Giustizia Elisabetta Alberti Casellati. Infatti, ha commentato Alessandra Mussolini (Pdl), presidente della commissione parlamentare per l'Infanzia, si attua «finalmente la tolleranza zero nei confronti di chi commette violenze contro i bambini».

LA POLITICA S'INTERROGA

Il parlamentare del Popolo della libertà interviene nel dibattito apertosi con la vicenda Englaro

«Legge sul fine vita per evitare il Far West»

*Quagliariello: cibo e acqua non sono terapie
E la dignità della persona viene prima della Carta*

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Il senatore Gaetano Quagliariello si rifà ai principi fondamentali che vengono prima di leggi e Costituzioni, per ribadire il suo «no» all'interdizione di alimentazione e idratazione. Il vicecapogruppo del Pdl al Senato ritiene «indispensabile» una legge che eviti il «far west giudiziario». Infine, ha negli occhi le immagini in cui abbassa il microfono con rabbia, quando in aula arriva la notizia della morte di Eluana e non si pente. La vicenda ha suscitato passioni e ha fatto «tornare il sangue a scorrere nelle vene della politica». Una politica che ora è chiamata a dare risposte.

Passata l'urgenza, cominciano gli annunci di distinguo ed emendamenti. Come superare lo scontro per arrivare alla legge?

Dalla vicenda Eluana siamo usciti con due acquisizioni. La prima è l'impegno assunto in maniera formale - e in un momento che aveva una sua sacralità - di portare la legge in aula al massimo ai primi di marzo. La seconda deriva dalla mozione votata da uno schieramento che va al di là della maggioranza. Ha sancito che idratazione e alimentazione non possono essere considerate terapie. Ed è stata, per così dire, una mozione di sfiducia rispetto a ciò che è accaduto a Udine.

Il relatore Calabrò ha detto che spera in un'approvazione entro l'estate. Come evitare intoppi? Il Pdl ha un testo condiviso dal 90% del gruppo, al di là della divisione tra cattolici e laici. Poi abbiamo integrato nella discussione anche il gruppo della Camera. In modo da non ricominciare da capo e così accelerare l'iter. L'onorevo-

le Di Virgilio non a caso ha presentato un ddl che ricalca il testo di Calabrò. Ha un valore più che altro simbolico, perché è chiaro che quest'ultimo cambierà in qualche punto. È aperto a miglioramenti.

Quali? Il senatore Marino se le prende con il dover andare dal notaio ogni tre anni.

Si può agire per sburocratizzare le dichiarazioni. È fondamentale, però, mantenere il principio che il futuro è aperto e la persona ha la facoltà, e direi la libertà, di contraddirsi in qualsiasi istante. E non ci sia la presunzione fatale di poter giudicare per un altro e stabilire quando una vita è degna di essere vissuta e quando no. Questa è la frontiera che non può essere superata.

Come risponde a chi come Pierluigi Bersani invoca il diritto individuale alla sospensione di idratazione e nutrizione?

Su questo punto non ci può essere mediazione. Ci sono principi che vengono prima di leggi e persino Costituzioni. Sono la dignità della persona e la concezione della vita e della libertà. Il mondo scientifico, lo abbiamo acquisito nei lavori parlamentari, è diviso su idratazione e alimentazione. Oltre alla scienza, però, c'è la nostra cultura che le considera un diritto inalienabile. Nemmeno la persona stessa può pretendere che siano interrotte.

Il caso Englaro nella politica è stato solo motivo di scontro? La politica dà risposte se coniuga etica della responsabilità ed etica della convinzione. Non può ridursi solo alla prima. Così come penso che abbia senso finché guida i processi che si compiono nello spazio pubblico. Credo che questa vicenda sia stata una grande pre-

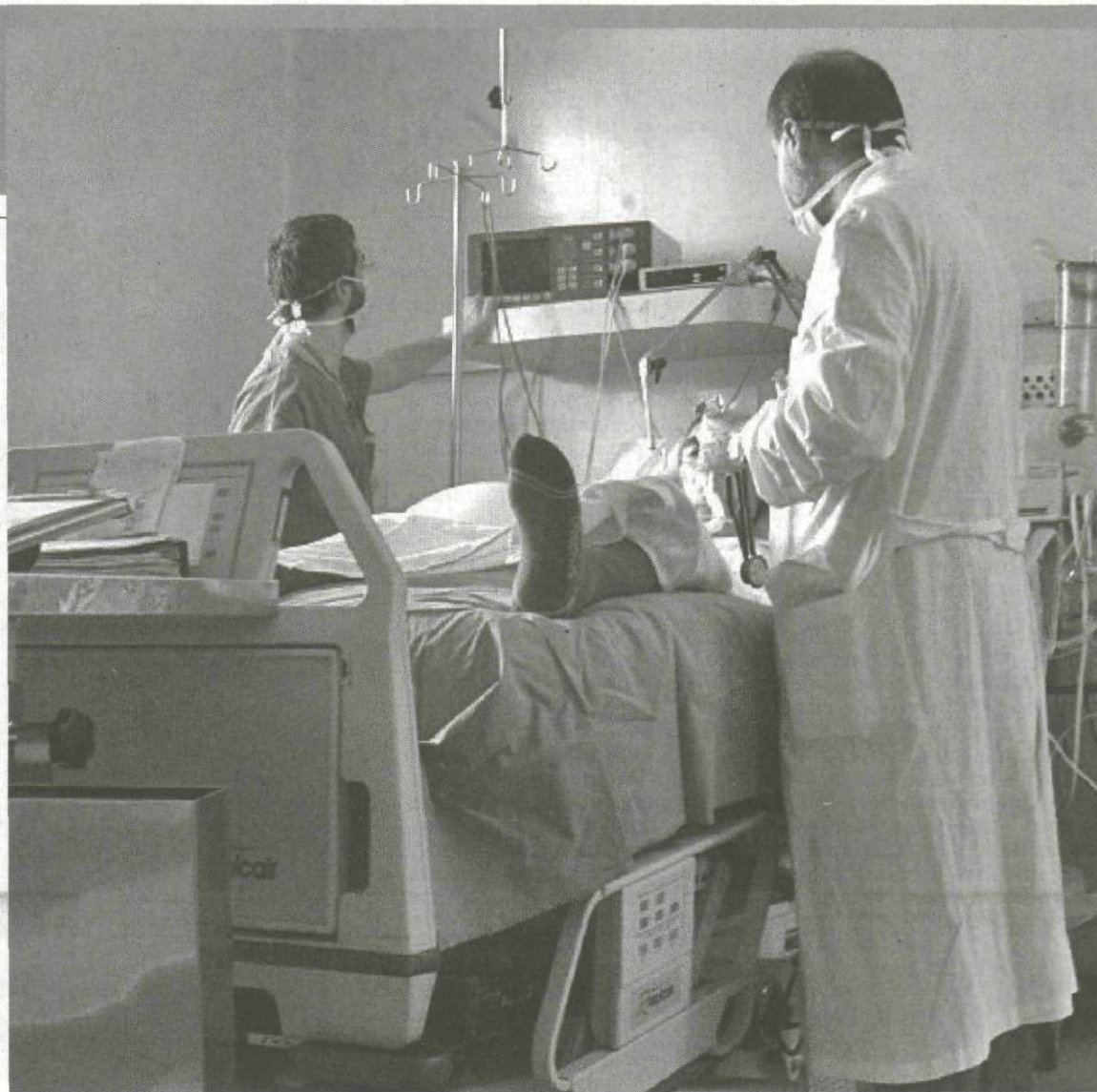


Gaetano Quagliariello

sa di coscienza. Nelle vene della politica è tornato a scorrere il sangue. Mi sono francamente impressionato nel vedere le mie foto. Non pensavo di poter raggiungere quello stadio. Mi sono anche scusato con i miei compagni del Pdl, perché capisco che il comportamento di un capogruppo deve essere differente. Ma non mi vergogno di quello che ho provato e di quelle immagini. La politica è stata spiazzata?

Non era pronta a comprendere che le materie che riguardano vita, morte, corpo potessero entrare nella sua agenda con questa forza. È un cambiamento che ha molto a che fare con questo secolo e in qualche modo siamo stati tutti colti impreparati. Chi, come me, ha una formazione liberale preferirebbe che rimanessero lontane da parlamenti e politica. Ma se entrano nello spazio pubblico per campagne mediatiche, sentenze di tribunale ed esigenze insopprimibili, allora non ci si può più esimere.

Perché è necessario intervenire? Per quanto possa essere difficile legiferare su queste materie, e lo si possa anche considerare il male minore, è assolutamente indispensabile. Altrimenti ci sarebbe un far west giudiziario, dove casi anche molto simili possono essere trattati in maniera diversa a seconda delle preferenze filosofiche religiose o politiche delle giurie.



«Mi dissero che non era urgente»

DA ROMA

«Mi è stato detto che non c'era urgenza e necessità» nel varare un dl sul caso di Eluana Englaro, «ma dopo tre giorni la povera Eluana è morta». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri è tornato sulla vicenda che ha

causato una frizione tra lui e il Colle, mentre il ministro al Welfare, Maurizio Sacconi, da Verona, ha sottolineato: «No, che tutti i giornali stranieri, a differenza di quelli italiani, hanno chiamato le cose con il loro nome: eutanasia». Continua intanto a far discutere anche all'interno del Pd. Soprattutto dopo che alcuni parlamentari hanno votato la mozione del Pdl sul caso Eluana e dopo le polemiche seguite alla sostituzione del senatore Ignazio Marino alla guida del gruppo in commissione Igiene e Sanità. «Non c'è nessun caso. Ha scelto lui di fare il presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulla sanità ed è stato sostituito come si era deciso da mesi», ha precisato di nuovo ieri il vicesegretario Dario Franceschini. Intanto proprio la nuova presidente Dorina Bianchi smentisce di aver votato la mozione del Pdl.

Mentre la collega del Senato Emanuela Baio Dossi precisa che il suo voto non è stato conteggiato a favore della mozione del Pd per un «errore tecnico». Altri cinque colleghi, tra cui Francesco Rutelli, avevano votato entrambi i testi. Differenze fisiologiche in un partito che rappresenta milioni di elettori, ricorda Franceschini. «Non dobbiamo vivere la libertà di coscienza

come un escamotage, ma come risorsa di un partito moderno, libero, non ideologico, non troppo identitario». Se la prende con la Bianchi il senatore del Pdl Michele Saccomanno. Il fatto che c'è chi debba «giustificarsi», conferma la «subordinazione al diktat di Veltroni. Per fortuna molti cattolici hanno votato e la pensano diversamente».

Sull'iter del testo di legge in Commissione Igiene e sanità si è sbilanciato ieri il presidente Antonio Tomassini: «Lo vareremo in un mese». Altrimenti lui stesso chiederà al presidente del Senato di mandarlo direttamente in aula. Il Pd intanto lavora per «emendamenti ragionati e logici» al testo Calabrò, annuncia Marino, che ce l'ha soprattutto con un articolo. Quello secondo il quale il medico di famiglia deve accompagnare la persona dal notaio.

LA POLEMICA

Le Camere penali accusano: conclusioni sconcertanti

Fu l'Unione delle camere penali, che riunisce gli avvocati penalisti di tutta Italia, a denunciare Di Pietro per le sue frasi sul conto del capo dello Stato. E ora l'organismo presieduto da Oreste Dominioni fa sapere di considerare «sconcertante la richiesta di archiviazione» delle accuse da parte della procura di Roma. «Tale provvedimento - si legge in una nota - se sarà avallato dal gip, contribuirà ad abbassare incomprensibilmente i livelli di tutela dell'onore e del prestigio del presidente della Repubblica. Come se, in uno scontro politico che si pretende esente da ogni limite di legalità, tutto sia consentito e, soprattutto, sia a repentaglio l'autorevolezza del capo dello Stato».



La Procura chiede l'archiviazione dell'inchiesta scattata dopo il comizio di fine gennaio in piazza Farnese a Roma. Le espressioni usate dal leader Idv riconducibili a una «legittima critica»

Il pm: Di Pietro non offese il capo dello Stato

DA ROMA

Antonio Di Pietro non ha offeso il presidente della Repubblica, tutt'al più gli ha rivolto una «legittima critica». L'ex-pubblico ministero di Mani Pulite divenuto leader politico non si riferiva a Giorgio Napolitano quando, il 29 gennaio in piazza Farnese a Roma, disse: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso, ecco perché non vogliamo rimanere in silenzio». Di ciò si è convinta la procura di Roma, che infatti ha chiesto ieri l'archiviazione del fascicolo d'indagine a carico del fondatore dell'Italia dei valori,

aperto appunto (dietro denuncia dell'Unione delle camere penali) dopo quel comizio che suscitò un vespaio di polemiche e l'irritazione ufficiale del Quirinale. L'ipotesi di reato era «offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato». Nella richiesta di archiviazione indirizzata al gip, il pm Giancarlo Amato sostiene che «da una lettura attenta del complessivo intervento dell'onorevole Di Pietro si può escludere che i riferimenti al "silenzio mafioso" abbiano avuto quale destinatario non lo stesso oratore, ma proprio il presidente della Repubblica». Insomma, il parlamentare si sarebbe riferito a se

stesso, affermando il dovere morale di parlare contro leggi come il lodo Alfano, da lui giudicate contrarie ai principi democratici. Durante quella manifestazione fu esposto uno striscione, subito fatto togliere dalla Digos, in cui era scritto: «Napolitano dorme, l'Italia insorge». E lo stesso Di Pietro si rivolse esplicitamente al presidente, affermando che la piazza accoglieva «chi non è d'accordo con alcuni suoi silenzi» invitandolo a dire «che i mercanti devono andare fuori dal tempio, cioè dal Parlamento». Il tutto tra urla e fischi all'indirizzo del capo dello Stato.

Ma le espressioni usate da Di Pietro nei confronti di Napolitano, ha concluso il magistrato della procura della Capitale, s'inquadrano «nell'esercizio di un legittimo diritto di critica, consentito anche nei confronti delle più alte cariche dello Stato se espresso in forme contenute (qui senz'altro ravvisabili)». Ne consegue che «nessuna offesa all'onore ovvero al prestigio del capo dello Stato potrebbe essere ipotizzata». Soddisfatto dell'esito della vicenda giudiziaria, ovviamente, Di Pietro: «Adesso qualcuno mi deve delle scuse - ha subito dichiarato - Sono stato esposto al pub-

blico ludibrio in base a una montatura fatta ad arte da alcuni organi di stampa e calata da tutto il mondo politico». E già che c'era, visto che il fatto di certo non costituisce reato, è tornato a sollecitare Napolitano a «non firmare, se il Parlamento dovesse convertirlo in legge, il ddl sulla intercettazione, perché è incostituzionale e immorale». Poi gli pesante sull'esecutivo, tanto in questo caso il reato non è nemmeno previsto dal codice: «Siamo di fronte a una dittatura, questo governo sta smantellando lentamente tutti i principi tracciati dai nostri padri costituenti». A proposito di «forme contenute». (D.Pao.)